

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 10,05.**

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 aprile 2004.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Baccini, Boato, Bonaiuti, Brancher, Cusumano, Foti, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Intini, Manzini, Martino, Marzano, Molgora, Pecoraro Scanno, Pescante, Pisanu, Ranieri, Ricciotti, Rizzo, Paolo Russo, Scajola, Tanzilli, Taormina, Tassone, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni (ore 10,06).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sottosegretario Bono, lei ha chiesto che si proceda prioritariamente allo svolgimento dell'interrogazione Daniele Galli n. 3-02861, di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, passiamo dunque alla svolgimento dell'interrogazione Daniele Galli n. 3-02861.

**(Progetto di realizzazione di un parcheggio nell'area sottostante la storica Piazza Marazza di Borgomanero (Novara) n. 3-02861).**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Bono, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Daniele Galli n. 3-02861 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, in riferimento all'interrogazione parlamentare dell'onorevole Daniele Galli, si rappresenta quanto segue.

Quanto alle perplessità che una parte della cittadinanza di Borgomanero, a detta dell'onorevole interrogante, avrebbe espresso, sia in merito alla scelta di realizzare il parcheggio nella piazza Marazza sia in merito alla sua difformità rispetto alle previsioni del vigente strumento urbanistico, si evidenzia che la localizzazione e la realizzazione del parcheggio attengono a scelte di natura urbanistico-edilizia, di esclusiva competenza dell'ente locale.

Quanto alle motivazioni per le quali il competente ufficio periferico dell'amministrazione dei beni culturali si è pronunciato in merito al progetto in questione, si rappresenta che l'unico profilo di competenza che l'amministrazione stessa ha in

proposito concerne lo spostamento del monumento ai caduti della prima guerra mondiale, spostamento necessario e preliminare alla realizzazione dei lavori di costruzione del parcheggio. Su tale profilo, l'amministrazione, tenuto conto del carattere temporaneo dello spostamento, ha espresso l'autorizzazione di competenza.

Per quel che concerne, invece, il parcheggio vero e proprio, si sottolinea che l'amministrazione non ha alcuna competenza al riguardo, atteso che la piazza interessata dai lavori non è sottoposta a tutela, né in via diretta, né in via indiretta. Pertanto l'esame che l'ufficio periferico ha comunque condotto sul progetto è stato effettuato esclusivamente nell'ambito di una doverosa collaborazione istituzionale con l'ente locale ed è stato finalizzato a valutare l'incidenza complessiva delle trasformazioni progettate sull'assetto attuale dei luoghi.

Ciò posto, si comunica che, in base alla documentazione disponibile, non è parso che l'intervento progettato fosse tale da determinare uno snaturamento del contesto ambientale e architettonico di piazza Marazza. Pertanto l'ufficio ha espresso un giudizio complessivamente favorevole sul progetto.

Quanto all'ultima richiesta, di un intervento urgente da parte dell'amministrazione dei beni culturali, per impedire la realizzazione dell'opera, si sottolinea, in conformità a quanto già chiarito in precedenza, che, non essendo la piazza sottoposta ad alcuna forma di tutela, non vi sono i presupposti di legittimità per interventi dell'amministrazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Daniele Galli ha facoltà di replicare.

**DANIELE GALLI.** Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto della risposta, perché reputo che l'ufficio territoriale della soprintendenza preposto alla tutela, valorizzazione e conservazione dei beni ambientali e culturali in questo caso non abbia svolto il proprio dovere.

Ritengo che lo snaturamento di questa piazza storica, limitrofa ad un edificio del

settecento e meritevole di essere tutelata, andrà a stravolgere totalmente una realtà consolidata da oltre cento anni, cambiando totalmente il sistema urbanistico ed un equilibrio, delicato e molto bello, che non sarà più possibile ripristinare.

**(Contenuti della nuova direttiva europea sulle acque di balneazione - n. 3-01554).**

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01554 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2).

**ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio.** Signor Presidente, in merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo n. 3-01554 presentato dall'onorevole Delmastro Delle Vedove e riguardante la nuova direttiva dell'Unione europea sulle acque di balneazione, si rappresenta quanto segue.

Il 9 dicembre 2002 è stata presentata al Consiglio ambiente la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa alla qualità delle acque di balneazione. Tale proposta nasce dall'esigenza di revisione della direttiva 76/160/CEE, recepita con decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 1982, per adeguarla agli sviluppi tecnico scientifici ed all'esperienza acquisita in materia di gestione delle acque di balneazione, nonché per renderla coerente ai nuovi principi ed all'impianto innovativo della recente direttiva quadro 2000/60/CE.

Tra le disposizioni innovatrici inserite nella proposta della nuova direttiva si sottolinea l'importanza della semplificazione dei parametri di controllo, dell'attenzione alle misure di gestione, di un'adeguata conoscenza delle caratteristiche geografiche e degli impianti sulle stesse, della garanzia di una chiara e tempestiva informazione al pubblico.

Per quanto riguarda la semplificazione dei parametri utilizzati, come standard di

riferimento vengono privilegiati indicatori microbiologici affidabili, quali enterococchi intestinali ed *escherichia coli*, spesso fattori cruciali per una buona qualità delle acque ai fini della balneazione.

Le acque di balneazione, pertanto, in base alla qualità, vengono distinte in tre classi: scarsa, buona o eccellente. La classificazione viene effettuata applicando il metodo di calcolo del 95° percentile ai valori dei campioni prelevati in un triennio, al fine di rilevare il *trend* evolutivo della qualità dell'area controllata.

Lo stato « buono » rappresenta il limite minimo che deve essere garantito per tutte le acque, al di sotto del quale queste vengono considerate di qualità « scarsa » e, pertanto, non conformi alla direttiva, fatto salvo un periodo transitorio di tre anni per l'adozione di adeguate misure per il ripristino della qualità.

La frequenza di monitoraggio è bimestrale e può essere ridotta per le zone di « buona » ed « eccellente » qualità. Per situazioni eccezionali, ossia anomale, è prevista la possibilità di sospensione del monitoraggio e, in alcuni casi, è obbligatoria la predisposizione di piani di emergenza e sistemi di sorveglianza ed allarme rapido.

Entro due anni dall'entrata in vigore della direttiva, gli Stati membri devono identificare le acque di balneazione nel proprio territorio e formarne un elenco che deve essere aggiornato annualmente. L'eventuale eliminazione delle acque da esso deve essere legata a cambiamenti di usi o di abitudini e non determinata da situazioni di inquinamento.

Inoltre, al fine di assicurare il controllo e la riduzione delle fonti di inquinamento sulle acque di balneazione, la proposta prevede la definizione del « profilo » che deve comprendere informazioni sulle caratteristiche del sito e delle principali fonti di inquinamento. Tale profilo deve essere aggiornato periodicamente.

La proposta, infine, impone l'obbligo di un'adeguata informazione, *in situ* ed anche tramite Internet, ai cittadini, con particolare riferimento alla classificazione delle acque e al profilo dell'area interessata e prevede la consultazione pubblica

per l'elenco delle acque, il profilo e le misure di gestione delle acque di balneazione.

Per quanto attiene all'attività intrapresa dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, si fa presente che sono stati consultati esperti ed effettuati incontri con le regioni in considerazione della loro competenza e dell'esperienza acquisita in applicazione della citata direttiva 76/160/CEE. Per gli aspetti prettamente tecnici, con particolare riferimento agli allegati, ci si avvale della collaborazione dell'Istituto superiore di sanità.

In considerazione del fatto che nel nostro paese vengono utilizzate per la balneazione estese aree costiere e che tale utilizzo dei corpi idrici risulta di importanza strategica per l'economia turistica italiana, la delegazione italiana ha avanzato delle proposte che riflettono il forte interesse dell'Italia per la tutela di tali acque.

La discussione fino ad oggi è stata piuttosto complessa a causa anche delle differenti posizioni. Infatti, in generale, i paesi del nord Europa presentano una situazione diversa sia per quanto riguarda l'estensione delle aree interessate alla balneazione sia per la durata della stagione balneare, chiaramente dipendente dalle condizioni meteo-climatiche. Tutto ciò ha comportato l'espressione da parte di questi paesi di esigenze e di posizioni non sempre condivisibili dall'Italia.

Per quanto riguarda lo stato dei lavori, si fa presente che la proposta è stata oggetto di diverse riunioni in sede di gruppo ambiente durante il semestre greco, ed in particolare durante quello italiano. Infatti, visto il forte interesse dell'Italia per la rielaborazione della normativa in materia di balneazione, sono stati intensificati gli incontri di negoziazione. Il semestre si è concluso con un Consiglio dei ministri in data 22 dicembre 2003, nel quale i ministri dei vari paesi sono stati chiamati ad approvare il nuovo testo di compromesso della Presidenza dell'Unione europea.

Preso atto dell'impossibilità di pervenire ad un accordo tra la proposta della

Commissione e la richiesta delle delegazioni, è stata invitata la Presidenza irlandese a proseguire i lavori sull'argomento. Ad oggi, non è ancora pervenuta alcuna comunicazione in merito per il semestre in corso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Del Mastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sono decisamente soddisfatto della risposta che il Governo ha fornito e che testimonia l'estremo interesse e la encomiabile diligenza con i quali il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio segue questo momento decisivo anche per economia italiana.

L'atto di sindacato ispettivo che oggi discutiamo è stato presentato alla fine del 2002, proprio in ragione del fatto che il semestre greco e quello italiano di Presidenza dell'Unione europea lasciavano intendere un avvio decisamente più efficace di queste trattative, alla luce della elementare considerazione secondo la quale la Grecia, da una parte, ma soprattutto l'Italia, avevano un interesse ed una sensibilità particolari rispetto a tale problema.

L'Italia, in particolare, è bene ricordarlo, è il paese che in assoluto, nell'ambito dell'Unione europea, presenta la maggiore estensione di spiagge.

Ahimè, vengo a sapere che, malgrado gli sforzi profusi dal nostro Governo in ambito europeo, non si è ancora addivenuti ad una sintesi decisiva ed efficace, in ragione del fatto che alcuni paesi dell'area nordica dell'Europa, che hanno evidenti e differenti esigenze sul piano geografico rispetto alle nostre, hanno manifestato opinioni diverse e soprattutto una diversa sensibilità.

È sembrato opportuno, oltre che saggio, non aver ceduto sul punto, preferendosi differire nel tempo il momento della decisione, proprio in relazione al fatto che il nostro paese presenta esigenze assolutamente primarie — considerata la rilevanza strategica che l'attività turistico-alber-

ghiera riveste nel nostro paese — degne di tutela in via prioritaria.

Detto questo, ed auspicando che il Governo prosegua nella sua opera di sensibilizzazione nei riguardi anche dei paesi nordici per addivenire ad una proposta che sia almeno rispettosa della specificità delle esigenze proprie del nostro paese, ringrazio il rappresentante del Governo, il ministro dell'ambiente e l'intero *staff* di collaboratori per l'estrema sensibilità con la quale stanno seguendo questo momento particolarmente importante per la vita anche economica, oltre che naturalistica, del nostro paese.

***(Iniziativa per la bonifica dell'area industriale di Porto Torres — 3-02697)***

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Carboni n. 3-02697 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3*).

**ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio.** Signor Presidente, in merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo n. 3-02697 presentato dall'onorevole Carboni, riguardante l'inquinamento interessante l'area industriale del comune di Porto Torres, si rappresenta che tale area è stata inserita nell'elenco dei siti di interesse nazionale dall'articolo 1, comma 4, della legge n. 426 del 1998 e dall'articolo 14 della legge n. 179 del 2002.

L'area potenzialmente inquinata è stata perimetrata, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge n. 426 del 1998, con il decreto del ministro dell'ambiente del 7 febbraio 2003.

Nell'area perimetrata sono presenti stabilimenti che producono dicloretano/vinilcloruro monomero, polivinilcloruro e prodotti chimici, depositi di prodotti petroliferi, discariche, aree con presenza di notevoli quantità di coperture in eternit (cemento/amianto), aree industriali dismesse, una centrale termoelettrica, l'area

marina antistante il polo industriale e, in particolare, l'area dello stabilimento Syndial (ex Enichem).

In data 3 luglio 2003, si è tenuta presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio la prima Conferenza di servizi istruttoria, a cui hanno partecipato il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, il Ministero della salute, il Ministero delle attività produttive e la regione autonoma della Sardegna, nel corso della quale sono state istruite le linee guida operative per la redazione, esecuzione e gestione dei piani di caratterizzazione *ex* decreto ministeriale n. 471 del 1999, di cui al protocollo di intesa per gli interventi di risanamento dei siti Enichem Spa (ora Syndial) e Polimeri Europa Srl nella regione Sardegna, elaborate dalla regione autonoma della Sardegna.

Nella suddetta conferenza, pur prendendo atto che i contenuti delle linee guida sono finalizzati ad assicurare omogeneità e sistematicità nella predisposizione ed attuazione dei piani di caratterizzazione, è stata sottolineata, comunque, la necessità di rispettare i contenuti del decreto ministeriale n. 471 del 1999 e di evitare che l'adozione delle suddette linee guida rallenti la realizzazione degli interventi di bonifica.

Per tale motivo sono state, quindi, formulate una serie di prescrizioni a cui ci si deve attenere in sede di applicazione delle linee guida.

Successivamente, in data 25 settembre 2003, la regione autonoma della Sardegna ha trasmesso la revisione del documento linee guida operative per la redazione, esecuzione e gestione dei piani di caratterizzazione *ex* decreto ministeriale n. 471 del 1999.

In data 21 ottobre 2003, la Syndial ha trasmesso a questo ministero l'adeguamento del piano di caratterizzazione del proprio stabilimento di Porto Torres alle linee guida operative redatte all'interno del protocollo di intesa per gli interventi di risanamento della regione Sardegna.

In data 22 ottobre 2003 si è tenuta presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio un'ulteriore Confe-

renza dei servizi istruttoria, nel corso della quale sono stati illustrati: da parte della società Syndial, il piano di caratterizzazione del sito Syndial (ex Enichem) di Porto Torres *ex* decreto ministeriale n. 471 del 1999, relazione tecnico-descrittiva; da parte dell'ICRAM, il piano di caratterizzazione delle aree marine costiere prospicienti il sito da bonificare d'interesse nazionale di Porto Torres.

Si ricorda, inoltre, che è stata esaminata, nella medesima conferenza, la revisione del «Protocollo di intesa per gli interventi di risanamento dei siti Enichem Spa e Polimeri Europa Srl in regione Sardegna», trasmesso dalla regione Sardegna in data 25 settembre 2003. Il documento è stato ritenuto approvabile, fatto salvo l'obbligo dei soggetti responsabili di adempiere alle prescrizioni formulate dalla Conferenza dei servizi in merito ai singoli piani di caratterizzazione presentati.

In relazione alla discarica abusiva segnalata dall'onorevole interrogante, si informa che, di recente, personale tecnico di questa direzione generale ha effettuato un sopralluogo nel sito industriale in esame, rilevando effettivamente la presenza nel settore occidentale dell'area industriale, a ridosso di una preesistente discarica, di una porzione di suolo interessata dalla presenza di rifiuti.

Nel corso della Conferenza dei servizi, già convocata, che si terrà presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio in data odierna, la direzione generale Qualità della vita proporrà ai rappresentanti della società proprietaria Syndial l'urgente adozione del potenziamento, quale misura di messa in sicurezza d'emergenza, dell'esistente barriera idraulica per l'emungimento, nonché l'allontanamento delle acque di falda contaminate al fine di prevenire la diffusione dei contaminanti nella falda.

Successivamente, sulla scorta dei risultati della caratterizzazione dell'area, da condurre in tempi brevi, una volta note natura e quantità dei rifiuti giacenti, si prescriveranno i più adeguati interventi di bonifica.

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni ha facoltà di replicare.

FRANCESCO CARBONI. Ringrazio innanzitutto il sottosegretario Tortoli per la tempestività della risposta — l'interrogazione è stata presentata lo scorso 25 settembre —, perché mi sembra che in altri settori dell'amministrazione non vi sia altrettanta attenzione e celerità (almeno quelli dei quali per consuetudine mi occupo). Nel merito mi dichiaro, però, non soddisfatto della risposta del sottosegretario. Parte della risposta riguarda una rievocazione storica dei fatti. Vorrei segnalare, in proposito, che il sito di Porto Torres è stato inserito nell'elenco di cui alla legge n. 426 del 1998 su iniziativa dei parlamentari dell'opposizione e non a seguito dell'attenzione del Governo, come invece spesso abbiamo sollecitato.

A mio avviso, ritengo non vi sia la consapevolezza della complessità della situazione. Nell'interrogazione ho segnalato due problematiche. La prima riguarda la vastità dell'area interessata ai piani di caratterizzazione e di risanamento: essa occupa circa la metà dell'intero territorio comunale di Porto Torres e comprende numerosissimi (decine) siti industriali dismessi, a fronte di soli sei progetti di caratterizzazione, presentati dalle industrie che ivi operano o operavano. Vi è quindi un'evidente carenza di iniziativa pubblica, di sollecitazione, di controllo e di imposizione rispetto alle società proprietarie dei siti affinché presentino i piani di caratterizzazione. L'insediamento industriale di Porto Torres sino ad alcuni anni fa dava lavoro a circa 12 mila persone, mentre oggi ne occupa circa 2500, perché la gran parte dei siti sono completamente abbandonati. La Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti è intervenuta per due volte e ha avuto occasione di visitare i luoghi e verificare la drammaticità della situazione.

La seconda problematica sollevata nella mia interrogazione riguarda la discarica, che è vastissima e si trova per intero all'interno del territorio gestito dalla SINDIAL. Si tratta di una discarica che ha

completamente interrato una zona umida preesistente e a fronte della quale, come primo intervento di bonifica e sicurezza, è stato costruito solamente un muraglione per consentire l'emungimento delle acque. Questo era il senso dell'interrogazione presentata. Riteniamo che i tempi per lo svolgimento dell'iter complessivo per la redazione dei piani di caratterizzazione, volti alla definizione dei progetti di bonifica e soprattutto alla messa in sicurezza dell'area non siano tempestivi. Ancora oggi non si capisce come quella parte del territorio possa in qualche modo essere recuperata.

Mi dichiaro quindi profondamente insoddisfatto della risposta data dal sottosegretario sul merito della questione. Colgo pertanto l'occasione per sollecitare il Governo ad una maggiore attenzione e soprattutto ad una maggiore tempestività e ad un miglior esercizio delle proprie funzioni di controllo e di iniziativa, in particolare nei confronti delle aziende e degli enti territoriali (comuni e provincia) che debbono supportare l'iniziativa del Governo per il recupero di quella parte del territorio, recupero che purtroppo ancora oggi vediamo molto lontano.

***(Iniziativa per la modifica della normativa in materia di installazione di antenne per telefoni cellulari — n. 3-01618)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Grandi n. 3-01618 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4*).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, in merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo n. 3-01618, concernente l'installazione di antenne per la telefonia cellulare e la verifica dei decreti attuativi della legge n. 36 del 2001, si rappresenta che l'attuale Governo, in particolare i ministri della salute, dell'ambiente e delle comunicazioni, alla fine del 2001 hanno rite-

nuto necessario procedere ad un ulteriore accertamento scientifico in materia di inquinamento elettromagnetico e, a tale scopo, hanno affidato ad un comitato internazionale di valutazione l'esame della congruenza della futura normativa, alla luce delle risultanze scientifiche più avanzate.

Tale comitato, dopo avere concluso i suoi lavori nel febbraio 2002, ha ritenuto, dal punto vista scientifico, che la legge quadro n. 36 del 22 febbraio 2001 avesse ampliato oltre misura il pur condivisibile principio di precauzione e, quindi, ha suggerito il recepimento dei limiti indicati dalle linee guida ICNIRP, ribaditi per la popolazione anche nella raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea n. 1999/519/CE, del 12 luglio 1999.

Il Consiglio dei ministri ha emanato, in data 8 luglio 2003, i decreti attuativi che traggono origine dall'esigenza di conciliare due differenti aspetti: l'autorevole giudizio espresso dal comitato ed il principio di precauzione, che è essenzialmente volto alla protezione preventiva degli individui dai possibili effetti sulla salute connessi ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

In particolare, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 luglio 2003, recante « Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, generati a frequenze comprese tra 100Khz e 300Ghz », fissa, su proposta del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il ministro della salute, i limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità (intesi come valori di campo), così come definiti dall'articolo 3 della stessa legge quadro, per la protezione della popolazione dall'esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati alle frequenze predette.

Il rigoroso rispetto non soltanto dei limiti di esposizione, di gran lunga inferiori ai livelli di riferimento introdotti dalle linee guida ICNIRP (*International Commission on Non Ionizing Radiation*

*Protection*), ma in particolare dei valori di attenzione (misura di cautela negli ambienti abitativi, scolastici e nei luoghi adibiti a permanenze prolungate, ai fini della protezione da possibili effetti a lungo termine) e degli obiettivi di qualità, garantisce l'osservanza del principio di precauzione, invocato in assenza di evidenze scientifiche certe circa gli effetti sanitari nocivi dovuti all'esposizione prolungata ai campi elettromagnetici.

A tale proposito, si evidenzia, in particolare, che l'articolo 7 dello stesso decreto prevede un aggiornamento dello stato delle conoscenze, alla luce delle ricerche scientifiche che si produrranno nei prossimi anni a livello nazionale ed internazionale. Da qui emerge anche il senso dell'obiettivo di qualità, definito ai fini di una progressiva mitizzazione dell'esposizione ai campi, proprio in relazione a tale aggiornamento di conoscenze.

Per quanto riguarda gli enti locali, è opportuno sottolineare che la predetta legge quadro n. 36 del 2001 attribuisce loro un'ampia autonomia. In particolare, prevede la competenza regionale sull'esercizio delle funzioni relative all'individuazione dei siti di trasmissione e degli impianti per telefonia mobile, degli impianti radioelettrici e degli impianti per radio-diffusione, mentre i comuni hanno la possibilità di adottare un regolamento per assicurare il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti e minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici (articolo 8, comma 6).

Per quanto attiene al ruolo delle agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (ARPA), si precisa che il rilascio dell'autorizzazione all'installazione degli impianti è subordinato al parere tecnico delle agenzie che, oltre ad eseguire controlli sugli impianti in funzione, esaminano i progetti dei nuovi impianti per valutare, in via preventiva, se i livelli di emissione sono compatibili con le aree di installazione.

Si aggiunge che il Ministero delle comunicazioni, al fine di verificare il rispetto dei limiti di esposizione e rilevare i dati

sull'inquinamento, attraverso la Fondazione Ugo Bordoni ed in collaborazione con i comuni e le ARPA regionali, ha avviato una sperimentazione che riguarda gran parte del territorio nazionale.

Da un primo esame dei dati disponibili è risultato che nelle regioni in cui la sperimentazione si è conclusa (Emilia Romagna e Toscana) i valori massimi rilevati sono stati, rispettivamente, di 0,6 volt/metro e di 1,9 volt/metro, mentre il più alto tasso di irradiazione è stato finora rilevato in provincia di Bolzano, con un valore pari a 3,5 volt/metro. Tali valori pertanto risultano essere da 4 a 20 volte inferiori a quelli stabiliti nel citato decreto ministeriale n. 381 del 1998 e da 20 a 100 volte più bassi dei limiti fissati negli altri paesi europei.

Il decreto legislativo 4 settembre 2002, n. 198, che si pone quale obiettivo quello di semplificare ed accelerare le procedure per la realizzazione delle infrastrutture strategiche per le reti di telecomunicazioni mobili GSM/UMTS, per la televisione digitale terrestre e per la larga banda, mantiene fermo il rispetto dei limiti per le emissioni elettromagnetiche fissati dal ricordato decreto ministeriale n. 381 del 1998, nonché i vincoli in materia di beni ambientali e culturali.

In particolare, in Emilia Romagna l'installazione di impianti fissi di telefonia mobile avviene nel rispetto del valore di cautela fissato dal decreto ministeriale n. 381 del 1998. Infatti, la regione, in applicazione del citato decreto ministeriale, con la legge regionale 31 ottobre 2000, n. 30 (Norme in materia di tutela della salute e salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico), ha dettato regole sulla modalità di installazione degli impianti fissi per l'emittenza radiotelevisiva e degli impianti di telefonia mobile, nei limiti dei principi fondamentali statali e comunitari e nel rispetto delle proprie competenze costituzionali.

Poiché le nuove regole procedurali per l'installazione di infrastrutture di telecomunicazioni, definite « strategiche », introdotte dal decreto legislativo n. 198 del 2002, si sovrappongono a quelle già og-

getto di regolamentazione, allo scopo di garantire la tutela dell'uso del territorio, fornire un quadro normativo certo al sistema delle autonomie locali e agli operatori del settore e difendere i propri ambiti di competenza, la regione Emilia Romagna ha proposto ricorso contro il predetto decreto davanti alla Corte costituzionale, che ha abrogato il decreto legislativo n. 259 del 2002, che è stato sostituito dal decreto legislativo n. 259 del 2003, recante « Codice delle comunicazioni ».

La regione Emilia Romagna ha approvato anche una nuova legge regionale, la n. 30 del 2002, recante norme concernenti la localizzazione di impianti fissi per l'emittenza radiotelevisiva e di impianti per la telefonia mobile, di sostanziale conferma della disciplina precedente, con alcune modifiche introdotte sulla base dell'esperienza maturata.

Pertanto, in detta regione, l'installazione delle antenne per la telefonia cellulare è attualmente regolata da una normativa che adotta il principio di precauzione e che fa salve le prerogative dell'ente locale nella localizzazione degli impianti per la telefonia mobile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01618.

**ALFIERO GRANDI.** Prima di giungere al ragionamento conclusivo, vorrei ricordare che questo argomento è oggetto di attenzione e di iniziativa da parte dei cittadini interessati e dei comitati di tutela dell'ambiente, in particolare contro l'inquinamento elettromagnetico, che a Bologna sono particolarmente attivi ed hanno prodotto una serie di iniziative che, se considerate nella loro storicità, evidenziano che avevano ragione a sollevare questi problemi. Infatti, non vi è dubbio che il risultato sia stato quello di modificare la situazione preesistente.

All'inizio, vi era molta sicurezza sul fatto che le trattative in corso, in particolare per la partecipazione di autorevoli esperti, avrebbero garantito la messa in

sicurezza delle installazioni delle reti del telefono cellulare nel territorio.

In seguito si è compreso che il problema era reale: i cittadini continuavano a manifestare insofferenza rispetto all'installazione; la normativa approvata risultava troppo sbrigativa, non tenendo conto, in particolare, del Titolo V della Costituzione, ove si trattano i poteri delle regioni e degli enti locali; la normativa stessa prevedeva un meccanismo di silenzio-assenso (traducibile secondo la regola del prima si agisce e poi si verificano i risultati) che creava condizioni predeterminate, molto difficile da rimuovere e da modificare.

Qualcosa si è ottenuto, ma inviterei il sottosegretario ad essere meno ottimista sui risultati effettivamente raggiunti. In particolare, nel caso di Bologna (città che corrisponde al mio collegio), vorrei ricordare che un'iniziativa popolare, prevista dallo statuto del comune, ha raccolto 3.080 firme per la presentazione di una delibera in consiglio comunale (meccanismo di partecipazione esistente a Bologna), appoggiata da circa 35 comitati sorti nel territorio che si occupano di questo problema, volta a sollecitare l'esame della questione, previa discussione di molti quartieri direttamente coinvolti. Ebbene, rispetto al novembre 2002, quando presentai un'altra interrogazione, sono intervenuti una legge regionale, che migliora quella precedente, nonché atti emanati dal comune di Bologna. L'ultimo al riguardo è appunto la delibera di iniziativa sostanzialmente popolare, che riafferma l'esigenza per il comune di avere un ruolo nella predisposizione e nell'attuazione del piano per la localizzazione delle antenne, in modo da garantire il rispetto del principio di precauzione. Tale principio è contenuto nel Trattato istitutivo dell'Unione europea, mentre nella Costituzione della Repubblica italiana è presente quello di tutela della salute, che dovrebbe ispirare, quindi, tutti gli atti effettivamente adottati.

Purtroppo, invece, così non avviene perché dalle ricerche effettuate dai comitati cittadini risultano oltre 400 le antenne installate (mi riferisco alla città di Bolo-

gna, di grandezza media, con circa 350 mila abitanti scarsi e un territorio non particolarmente ampio, se confrontato con altre realtà territoriali) la cui concentrazione ha sicuramente tenuto conto — ma non del tutto — degli insediamenti, in particolare di scuole ed ospedali. Non del tutto, perché si sono verificate situazioni in cui la presenza di scuole ed ospedali è stata ignorata. L'installazione, già avvenuta in una certa misura, non ha però tenuto il giusto conto la salute dei cittadini.

Al di là di quanto affermano autorevoli esperti del settore e di quanto affermano le delibere, secondo un loro concatenamento logico, in realtà la condizione per i cittadini continua ad essere di precauzione non rispettata. Vivono infatti una situazione in cui la loro vita concreta è esposta a pericoli.

Per concludere, la mia proposta è semplice: tenere conto dell'esperienza fatta e cercare di attribuire effettivamente ai cittadini il diritto di intervenire e ai comuni quello di determinare in via definitiva la localizzazione delle antenne, anche avvalendosi delle Arpa e di tutti gli strumenti di tutela della salute.

**PRESIDENTE.** La invito a concludere, onorevole Grandi.

**ALFIERO GRANDI.** Senza una risposta positiva a questa richiesta, oggi contenuta in un atto del comune di Bologna — retto da una maggioranza di centrodestra — e senza atti che rispettino i cittadini e la loro partecipazione alla vita del comune, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Sull'ordine dei lavori (ore 10,48).**

**ANTONIO BOCCIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, prendo la parola per chiedere alla Presidenza della Camera di intervenire presso il Governo in merito all'informativa sugli avvenimenti occorsi presso lo stabilimento FIAT di Melfi, che avrà luogo a seguito della richiesta in tal senso formulata dai gruppi dell'opposizione nel corso della seduta di ieri. Il Governo ha delegato a svolgere tale informativa il sottosegretario per l'interno, onorevole Mantovano.

La questione, come ho già sottolineato nel corso della seduta di ieri, riguarda certamente l'intervento della polizia, che tuttavia ha fatto seguito alla richiesta del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Sacconi, e alla mancata gestione della vertenza fra gli operai e l'azienda. Si tratta dunque di materie di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, piuttosto che del Ministero dell'interno. Chiedo pertanto alla Presidenza di intervenire presso il Governo affinché sia presente all'informativa anche un rappresentante del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, riferirò la sua richiesta alla Presidenza affinché interessi il Governo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 12.

**La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 12.**

#### **Informativa urgente del Governo sui recenti avvenimenti occorsi presso lo stabilimento FIAT di Melfi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sui recenti avvenimenti occorsi presso lo stabilimento FIAT di Melfi.

Dopo l'intervento del sottosegretario di Stato per l'interno, interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per sette minuti ciascuno. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

#### **(Intervento del rappresentante del Governo)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli deputati, dal 19 aprile è in atto un blocco dell'attività produttiva allo stabilimento FIAT-Sata di San Nicola di Melfi e in numerose aziende dell'indotto, a seguito di uno sciopero ad oltranza proclamato dalla FIOM-CGIL, cui hanno diritto UGL, Cobas ed alcuni sindacati autonomi. Dissentono dall'iniziativa la FILT-CISL e la UILM-UIL.

L'agitazione trae origine dallo sciopero dei carrellisti della Arvil – società del terziario che si occupa della logistica in fabbrica – e di altre aziende dell'indotto che, per rivendicazioni di natura salariale ed attinenti all'organizzazione dei turni di lavoro, provocano di fatto il blocco produttivo a seguito del mancato approvvigionamento della componentistica. I manifestanti hanno finora impedito il libero transito lungo la rete viaria dell'area industriale, dove sono attuati posti di blocco che hanno ostacolato l'accesso in azienda degli operai e degli impiegati non aderenti all'iniziativa.

La spaccatura tra le organizzazioni sindacali più rappresentative ha posto il problema di continuare a garantire la libertà del lavoro, in condizioni di sicurezza, degli aderenti a quelle sigle sindacali che, in seguito ad un accordo raggiunto dalla CISL-FIM e dalla UILM con i dirigenti della FIAT, intendevano riprendere a lavorare già a partire dal primo turno di ieri, lunedì 26 aprile.

In concomitanza con tale decisione, verso le 4,30 di ieri, circa 200 operai dello stabilimento FIAT-Sata hanno preso posto sulla sede stradale della statale Bradanica, all'altezza dello svincolo per la zona industriale di Melfi, ponendo in essere atti tesi ad impedire il transito degli autoveicoli diretti allo stabilimento e il transito

dei pullman scortati da operatori della polizia di Stato, che conducevano operai e impiegati della FIAT allo stabilimento per svolgere l'ordinaria attività lavorativa. I tentativi di convincere i dimostranti a recedere dalla forma di protesta e ad evitare azioni di forza — tentativi che le unità di polizia pongono in essere sempre in queste circostanze — nel caso specifico sono risultati vani. Per questa ragione, i pullman sono stati fatti confluire verso un itinerario alternativo.

Nel frattempo, anche sul viale di accesso all'impianto industriale si erano concentrate centinaia di persone che impedivano il transito dei due autobus sui quali erano stati fatti salire tutti i dipendenti. Pure in tal caso, sono stati inutili i tentativi ripetuti posti in essere per far desistere i manifestanti dall'azione di protesta. Le forze dell'ordine sono dovute intervenire per garantire il diritto al lavoro di coloro che non intendevano aderire allo sciopero e per questo, cioè per tutelare il diritto sul quale si fonda la Repubblica fin dal primo articolo della Costituzione, hanno incontrato una dura resistenza dei dimostranti: costoro, dapprima sdraiati sulla sede stradale, poi con rapidi e continui spostamenti, hanno cercato di ostacolare il transito degli automezzi e hanno reso estremamente difficoltosa la liberazione della sede viaria.

Mentre erano in corso le operazioni di sgombero della strada, alcuni manifestanti hanno lanciato sassi contro le forze dell'ordine. Uno di questi ha colpito alla fronte la dottoressa Amalia Di Rocco, primo dirigente della polizia di Stato, responsabile del servizio di ordine pubblico. La funzionaria è stata accompagnata in ospedale, dove è stata sottoposta a due punti di sutura, con una prognosi di dieci giorni, salvo complicazioni. Trattenuta in osservazione, è stata dimessa nella mattinata odierna.

Solo a questo punto, per la violenta resistenza opposta da parte di dimostranti, si è reso necessario un intervento di alleggerimento da parte delle forze dell'ordine. Nella circostanza tre operatori di polizia e una decina di dimostranti sono

rimasti contusi e sono stati visitati nel locale ospedale. Nonostante le grosse difficoltà incontrate per fronteggiare i manifestanti più accesi, le forze dell'ordine sono riuscite a far entrare i pullman nello stabilimento, con un apposito servizio di scorta.

Il ministro dell'interno ha seguito personalmente l'evolversi della situazione. Fin dal primo momento le forze di polizia sono state invitate a comportarsi con il consueto equilibrio e hanno garantito da un lato il diritto degli scioperanti a non svolgere attività lavorativa e a manifestare le loro opinioni, ma dall'altro il diritto dei lavoratori che non condividono lo sciopero a recarsi liberamente in fabbrica. Credo che sia superfluo, in questa sede istituzionale, ricordare i fondamenti costituzionali che sono alla base dell'uno e dell'altro diritto, e le sanzioni anche penali che l'ordinamento pone a carico di chi ne impedisce lo svolgimento.

Proprio per questo il ministro dell'interno si è opposto e continuerà ad opporsi alla pretesa di far accedere i lavoratori allo stabilimento passando attraverso due ali di scioperanti: una pretesa che è inammissibile per il suo contenuto oggettivamente intimidatorio nei confronti di coloro che scelgono di svolgere la loro attività lavorativa, e per il pericolo per l'ordine pubblico insito nella realizzazione di una ipotesi del genere.

Dopo lunghe e infruttuose trattative, la polizia ha deciso di rimuovere il posto di blocco, resistendo alle provocazioni ed evitando ulteriori e gravi complicazioni. Tale operazione sarà ripetuta ogni qual volta si renderà necessario.

Consapevole dei rischi incombenti, ma anche del dovere di garantire i diritti di tutti i lavoratori, il ministro dell'interno ha rivolto un appello alle forze sociali e politiche interessate alla positiva conclusione della vertenza, affinché vengano neutralizzati i provocatori che puntano allo scontro e vengano invece garantite le indispensabili condizioni di sicurezza e di ordine pubblico. Sono significative in proposito, al di là del merito del confronto sindacale, le dichiarazioni del segretario

generale della UIL Luigi Angeletti: « il compito del sindacato non è quello di imporre uno sciopero, ma convincere i lavoratori a scioperare. Se è giusto e da rivendicare il diritto a scioperare, è vero pure che bisogna in qualche modo tutelare anche quello di chi non vuole scioperare. » Parole cui fanno significativo riscontro quelle dell'amministratore delegato della FIAT Giuseppe Morchio: « Sappiamo per esperienza che il modo più responsabile per risolvere i problemi è quello del dialogo. Nessuno può fingere di ignorare che in questa partita si gioca il futuro dell'industria italiana dell'automobile, delle persone che vi lavorano, nonché una parte importante del rilancio economico del nostro paese. »

Mi sia consentito, in conclusione — lo dico in ultimo, ma è la cosa più importante —, ringraziare tutti gli operatori delle Forze di polizia impegnati e intervenuti nell'occasione per la professionalità, l'equilibrio e la dedizione dimostrate. Si tratta di donne e di uomini che ogni giorno sono esposti per la tutela dei diritti di tutti, in occasione delle migliaia di manifestazioni pubbliche di ogni tipo che vengono organizzate in Italia. A chi ieri, nell'adempimento del dovere, ha subito lesioni personali, va la più sincera solidarietà del Governo, che rappresento, e mia personale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

### (Interventi)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi, la situazione e la tensione crescente che si è alimentata presso la FIAT di Melfi deve essere oggetto di una riflessione sgombra da qualsiasi valutazione ideologica o di parte. Naturalmente, prima di sviluppare un breve ragionamento sull'attuale stato di disagio, occorre dire con chiarezza che, continuando con i picchetti, i blocchi stra-

dali e l'incitamento ad una lotta sindacale ormai fuori controllo ed al limite della legalità, i problemi veri, quelli vissuti sulla pelle dei lavoratori, rischiano di passare in secondo piano. Da parte nostra, confermiamo una solidarietà piena alle forze dell'ordine, impegnate in una delicatissima attività a garanzia del reciproco rispetto ed a tutela dei diritti di tutti i lavoratori, soprattutto di quelli che possono e debbono poter esprimere opinioni diverse da quanti protestano e, magari, desiderano raggiungere il proprio posto di lavoro.

Le prese di posizione e le stesse visite di alcuni *leader* politici, le esternazioni contro il Governo, il modo di concepire il conflitto sociale come strumento speculare di lotta politica, prima che sindacale, si rappresentano come un muro ideologico che impedisce, oggi a Melfi e domani nel paese, un confronto sereno ed obiettivo. Dal canto suo, una parte del sindacato sembra stia elaborando, e non solo nel laboratorio di Melfi, una vera e propria strategia della tensione, che mira ad alimentare il fuoco delle divisioni tra gli stessi lavoratori ma, soprattutto, a diffondere una sorta di ansia generalizzata.

Considerato che il Governo ha offerto la sua più ampia disponibilità ad una mediazione, visto che, sia pure tardivamente, la stessa FIAT comprende le necessità di una concertazione sui temi e sulle modalità di lavoro degli operai di San Nicola di Melfi e considerata anche l'apertura offerta da molte altre sigle sindacali, resta incomprensibile questa posizione antagonista, che rischia di produrre non solo difficoltà ma persino — lo dico soppesando le parole — germi di violenza sociale di cui una parte sindacale e politica del nostro paese rischia di essere corresponsabile. L'attenzione e la riflessione che noi inviamo...

FAUSTO BERTINOTTI. Dove le ha viste le violenze?

ANTONINO LO PRESTI. I due punti di poliziotto li ha provocati un meteorite?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

FAUSTO BERTINOTTI. Un altro poliziotto !

PRESIDENTE. Per favore... !

GIANFRANCO BLASI. Bertinotti ...

ANTONINO LO PRESTI. Ma state zitti !

GIANFRANCO BLASI. Bertinotti, stai a sentire !

FAUSTO BERTINOTTI. L'ha detto il Governo !

PRESIDENTE. Per favore... !

GIANFRANCO BLASI. Bertinotti ...

EMERENZIO BARBIERI. Bertinotti si inventa le cose (*Commenti del deputato Bertinotti*) !

PRESIDENTE. Per favore ! Onorevole Bertinotti, la prego !

GIANFRANCO BLASI. ... stai a sentire !

ROBERTO GUERZONI. Ma con chi ve la prendete ?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia ! Prosegua, onorevole Blasi.

GIANFRANCO BLASI. L'attenzione e la riflessione alle quali invitiamo tutte le parti in causa riguardano, in ogni modo, prioritariamente, la problematica contrattuale dei lavoratori FIAT e dell'indotto della Basilicata.

Oggettivamente, i giovani lucani occupati nello stabilimento SATI, la maggior parte dei quali scolarizzati, vivono situazioni di *stress* lavorativo e salariale, di cui deve tenersi debito conto. Basterebbe studiare il *turn over* verificatosi in questi dodici anni per comprendere come livelli di saturazione fisica e psicologica sono nettamente superiori a quelli della media di altri analoghi stabilimenti. Un nuovo tavolo di concertazione e di contrattazione aziendale appare, dunque, una richiesta

più che legittima: occorre recuperare uno spirito di unità sindacale di cui i lavoratori per primi hanno bisogno.

Infine, in questa difficile vicenda, vi è da segnalare un problema tutto lucano. Oggi, il più noto commentatore politico della regione, Nino Grasso, scrive su *La Nuova Basilicata*: c'è una classe dirigente, tanto di uno schieramento quanto dell'altro, che non riesce a liberarsi della « sindrome Scanzano », cioè di una sorta di ribellismo taumaturgico, simbolo mitico di un riscatto politico e sociale, frutto della spontanea mobilitazione popolare, che riduce il ruolo dei partiti e dei sindacati a quello delle mosche cocchiere.

ALFONSO GIANNI. La lingua batte dove il dente duole !

GIANFRANCO BLASI. E ancora: purtroppo, da sei mesi a questa parte, il presidente della regione sembra essere più presente ai blocchi stradali che non nelle sedi istituzionali deputate a prevenire i conflitti (*Applausi polemici e prolungati dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*) ...

ALFONSO GIANNI. Avete perso ! Non capite niente della realtà !

GIANFRANCO BLASI. ... come dovrebbe fare, invece, ogni classe dirigente degna ...

ALFONSO GIANNI. Avete perso !

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, la prego !

ALFONSO GIANNI. Tu non capisci una cosa essenziale !

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, la prego ! Dopo potrà parlare !

GIANFRANCO BLASI. ... degna, a tutti i livelli, di tale nome !

PIER PAOLO CENTO. Fossero di più !

GIANFRANCO BLASI. Grasso ha ragione ! Ed ho ragione anch'io quando dico che state elaborando una vera e propria strategia della tensione nel paese (*Commenti dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*) ! Questo periodo storico, con tutte le sue complessità, merita di essere vissuto con un altissimo senso di responsabilità.

FAUSTO BERTINOTTI. *Fiat ... !*

GIANFRANCO BLASI. Forza Italia resta fedele ai valori che la ispirano: grande attenzione ai bisogni sociali coniugata ad una forte mediazione fra gli interessi che la politica...

PIER PAOLO CENTO. Manganelli !

GIANFRANCO BLASI. ...deve essere capace di interpretare con moderazione, spirito liberale e grande rispetto di tutti.

Se oggi in Italia vi sono forze sociali e politiche che tentano di recuperare l'armamentario ideologico soffiando sul fuoco del conflitto sociale o addirittura rispolverando un anacronistico conflitto di classe, crediamo proprio abbiano sbagliato indirizzo e periodo storico, caro Bertinotti !

FAUSTO BERTINOTTI. Dillo alla FIAT !

GIANFRANCO BLASI. Ci auguriamo che il buonsenso ed il dialogo possano prevalere nell'interesse generale e, nel caso specifico di Melfi, nell'interesse dei lavoratori lucani.

Sposiamo l'invito del sottosegretario Sacconi ad aprire immediatamente una serrata e proficua trattativa che veda nel Governo il luogo più giusto della mediazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la richiesta avanzata dai presidenti di gruppo affinché il Governo venisse in aula a riferire sugli avvenimenti di Melfi era motivata dall'esigenza di comprendere davvero cosa abbia provocato tali eventi. Credevamo che su tale vicenda si potesse discutere direttamente con i responsabili che in questi giorni si sono rifiutati (mi riferisco, in modo particolare, al ministro del lavoro) di affrontare tale situazione.

Lo scorso 17 aprile si è accesa la minaccia di una protesta dovuta alla « messa in libertà » di 800 lavoratori della FIAT Sata, un'azienda dell'indotto FIAT, a seguito di un'agitazione sindacale.

Siamo preoccupati che il Governo, attraverso la presenza del sottosegretario per il Ministero dell'interno, si occupi del grande disagio politico, economico e sindacale di un'area del Mezzogiorno caratterizzata da una forte presenza industriale come la FIAT esclusivamente come un problema di ordine pubblico. La nostra solidarietà ovviamente va a tutti coloro che ieri mattina sono stati coinvolti nelle scaramucce in questione. Tuttavia, per la portata degli avvenimenti di ieri mattina, riteniamo che tali fatti vadano inseriti in un contesto più ampio e posti in relazione al vero problema, ossia il disagio profondo di centinaia di migliaia di lavoratori che versano in condizioni di lavoro e di vita impossibili.

Siamo di fronte all'agitazione dei lavoratori della più grande fabbrica del Mezzogiorno, dove emergono i veri, grandi problemi non ancora risolti legati alle condizioni di lavoro ed economiche di migliaia di lavoratori. Tali problemi — dobbiamo ricordarlo — risalgono alla fase di insediamento di quell'azienda. Signor rappresentante del Governo, di tali aspetti avremmo voluto discutere questa mattina ! Avremmo voluto conoscere le opinioni del Governo su una situazione che risale ad una fase storica diversa; tale fabbrica è

nata sulla base di un forte incentivo pubblico e di una seria e rigorosa concertazione sindacale che ha consentito la nascita della cosiddetta fabbrica integrata, costruita insieme ad una serie di aziende satelliti che costituiscono l'indotto del grande cuore FIAT.

In quella fabbrica si assumono (fin da quando nasce) solo diplomati, cioè solo maestranze che hanno un livello di alfabetizzazione medio alto, perché si concerta con le rappresentanze sindacali alta flessibilità insieme a meccanismi di alta partecipazione. Si concertano anche — dobbiamo dirlo — un livello di retribuzioni nettamente inferiore rispetto a quello degli altri stabilimenti del gruppo — e, soprattutto, rispetto a quello di altre zone del paese — e turni di lavoro che consentono di far funzionare la fabbrica ventiquattro ore su ventiquattro. Tutto questo, sinteticamente, ha consentito di raggiungere picchi di livelli produttivi che ci vengono invidiati dai mitici giapponesi. Questo meccanismo, signor rappresentante del Governo, si incrina quando i lavoratori e i sindacati continuano a rispettare gli impegni che hanno assunto, mentre sul fronte della partecipazione, cioè sul fronte delle competenze e delle decisioni che l'azienda avrebbe dovuto assumere, le cose non vanno. Si ha la netta impressione che la FIAT voglia semplicemente spremere un limone che è già molto vicino all'esaurimento, e i fatti di questi giorni dimostrano che vi è un disagio vero e profondo — attenzione: non siamo, come qualcuno ha tentato nuovamente di dire, di fronte ad un Sud ciecamente « ribellista » — che attiene alle condizioni di vita e di lavoro di una grande fetta di lavoratori del nostro paese, che pongono un problema valido anche per altre aree del nostro paese. Allora, diventano inconciliabili, alla luce delle difficoltà che si sono determinate in quell'azienda, i turni di notte massacranti, la durezza delle condizioni di lavoro — voglio ricordare che in tre anni in quella fabbrica ci sono stati novemila provvedimenti disciplinari —, le mutate condizioni economiche.

PRESIDENTE. Onorevole Adduce...

SALVATORE ADDUCE. Ho finito, Presidente. Signor rappresentante del Governo, non le sembra sintomatico che un disagio di queste dimensioni si manifesti proprio in questa fase, dopo che il vostro Governo ha determinato, con la sua politica economica, il disastro che ha provocato, riducendo il potere di acquisto dei salari e degli stipendi e costringendo gli enti locali ad aumentare le tariffe per i servizi elementari grazie alla riduzione dei trasferimenti statali? Vedete, sono questioni che attengono alle condizioni generali di vita del nostro paese e che riguardano un'area nella quale non si può più tollerare una dimensione di sofferenza di questo genere. Avete risposto negando, come ha fatto Maroni, la competenza in questa materia (il che è secondo me, un atto scellerato), e addirittura chiedendo, attraverso l'intervento del sottosegretario per il lavoro...

PRESIDENTE. Onorevole Adduce, la prego di concludere.

SALVATORE ADDUCE. ...l'intervento delle forze dell'ordine. Concludo, Presidente. Invece di aprire una discussione e di contribuire in questi giorni a individuare le condizioni, come tutti chiedono, per consentire all'azienda e ai sindacati di trovare un comune denominatore, come in parte, di fatto, è già accaduto, voi non avete fatto altro che acuire e complicare la vicenda. Di questo credo voi siate nettamente responsabili. Noi pensiamo che non abbiate svolto fino in fondo il vostro dovere. Invece, noi l'abbiamo fatto, anche attraverso l'iniziativa regionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo — Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale si grida: « Vergogna ! »*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Onorevole sottosegretario, la ringrazio per la esau-

riente informativa che ha voluto rendere sui fatti di Melfi. Era doveroso che il Governo riferisse al Parlamento su un episodio che rende oltremodo evidente agli occhi di tutti, ma soprattutto all'opinione pubblica italiana, a quali livelli di degrado sia ormai giunto il confronto sindacale nel nostro paese e quale sia il tasso di politicizzazione della frangia più estremista del sindacato.

Mi riferisco alla CGIL, che — ancora una volta —, ha dimostrato di essere pronta a sacrificare la cosiddetta unità sindacale pur di perseguire l'obiettivo di colpire il Governo e danneggiare, con cinismo, l'economia del paese, mettendo in grave difficoltà un'impresa — la più grande impresa italiana, la FIAT — che sta tentando di uscire da una crisi gravissima, che fino a qualche mese fa sembrava senza sbocco, se non quello della prospettiva di decine di migliaia di licenziamenti o cassintegrati.

L'intervento delle forze dell'ordine — alle quali va la nostra incondizionata solidarietà — è stato necessario, misurato e proporzionato agli eventi. Tale intervento è giudicato da Alleanza nazionale indispensabile. Esso, infatti, ha garantito la libertà e la determinazione di quei lavoratori che non hanno aderito allo sciopero violento...

FAUSTO BERTINOTTI. Quanti?

ANTONINO LO PRESTI. ...di esercitare l'altrettanto sacrosanto diritto di lavorare e di accettare, con coscienza e consapevolezza, i sacrifici necessari per tutelare la propria occupazione, garantendo al tempo stesso all'impresa la possibilità di proseguire nel piano industriale concordato per uscire dalla crisi.

La fermezza del Governo nell'impedire che una minoranza, travalicando i limiti di legge e di opportunità, potesse pregiudicare i diritti della maggioranza dei lavoratori dello stabilimento di Melfi è stata sicuramente apprezzata dagli italiani che, nella stragrande maggioranza, non condividono le posizioni oltranziste, estremiste e pregiudizialmente antigovernative ed anti-nazionali....

FAUSTO BERTINOTTI. E l'UGL?

FRANCESCO GIORDANO. E l'UGL?

ANTONINO LO PRESTI. ...di una minoranza sindacale politicizzata, che fa riferimento alla sinistra comunista ed a quella extraparlamentare che, da sempre, trova ricovero sicuro nelle file della CGIL (arriverò pure all'UGL). Si tratta della stessa sinistra che è sempre pronta a schierarsi a difesa anche dell'indifendibile, pur di demolire ciò che faticosamente si è costruito (come nel caso FIAT) grazie alla mediazione del Governo italiano, per salvare l'occupazione di migliaia di lavoratori.

Che la posizione di tale minoranza sia strumentale lo dimostra l'atteggiamento tiepido tenuto da quella parte del mondo sindacale, più moderato e maggioritario, che è consapevole della necessità di affrontare i problemi dei lavoratori assumendo posizioni di dialogo e non barricadiere, per non mettere a rischio una ripresa del settore auto, basilare per la tenuta della nostra economia.

Come si fa a non capire che bloccare la produzione della FIAT significa fare un grosso favore alla concorrenza straniera e ipotecare il futuro della stessa sopravvivenza del settore auto *made in Italy*?

Tutto ciò è intollerabile, perché non soltanto è un'offesa al buon senso ed un attacco ai diritti individuali, come il libero esercizio dell'impresa o del lavoro, ma soprattutto perché è palesemente finalizzato a scopi politici, per gettare discredito sull'esecutivo e far fallire, con bieco cinismo, ogni sforzo fatto per risolvere una crisi che può pesare enormemente sull'economia dell'intera nazione.

Che i picchetti di Melfi siano politici e non sindacali lo dimostrano non solo gli intenti — nemmeno celati — dei dimostranti e gli *slogan* antigovernativi pronunciati, ma anche e soprattutto le valutazioni negative degli altri sindacati, quali la CISL. Quest'ultima organizzazione, per bocca del proprio *leader*, Savino Pezzotta, ha messo in luce il chiaro intento speculativo, di carattere politico preelettorale della CGIL.